

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 175 Tamùz 5778



Trasformare il male in bene

Balàk

Sulla base di ciò che è scritto nei Proverbi (10:7), che “il nome dei malvagi scompare con loro”, i nostri Saggi hanno ricavato un insegnamento secondo il quale l'uomo non deve chiamare i propri figli col nome di un malvagio, così da non perpetuarlo. Alla luce di ciò, suscita grande stupore il fatto che una *parashà* intera della Torà sia stata chiamata col nome del malvagio Balàk. In effetti, anche un'altra *parashà* prende il nome di un peccatore, Kòrach, ma non è possibile paragonare comunque Kòrach, che era Ebreo e i cui figli si pentirono (come è scritto ‘i figli di Kòrach non morirono’ - Bemidbar 26:11), e che di per se stesso, alla fine, si pentì, con Balàk, che non era ebreo, ed era un malvagio, il più grande fra tutti i nemici d'Israele. Come è possibile quindi che un'intera *parashà* della Torà sia stata chiamata col suo nome?!

Una luce particolare

Balàk simbolizza la più completa recisione e separazione dalla santità. Il suo nome viene da ‘*bolka*’ (Isaia 24:1) che ha il significato di morte e distruzione. D'altra parte, Hash'la dice che Balàk era un grande sapiente (più ancora di Bil'am) e che egli sapeva quale sarebbe stata

la discendenza del regno d'Israele, “che è il regno della casa di David e di Moshiach, e sapeva che questo grande sarebbe derivato proprio da lui”. E infatti, Ruth la Moabita, dalla quale discese il re David, dal quale discenderà poi il re Moshiach, era una discendente di Balàk! In questo senso, vediamo che Balàk rappresenta un tipo particolare di luce del-



la santità: la santità che deriva dalla trasformazione del male in bene e dell'amaro in dolce. Nel suo inizio, Balàk fu l'opposto della santità e rappresentò la più completa recisione e separazione dalla santità, ma alla fine proprio da lui uscì la santità più elevata: il re David e il nostro giusto Moshiach.

Procurare grande gioia e soddisfazione in Alto

Si possono distinguere due diversi tipi di servizio Divino: quello del fare il bene, e quello della trasformazione del male in bene. Lo studio della Torà e l'adempimento dei precetti rappresentano il fare il bene nella sua purezza. Combattendo invece il male, fino al punto di trasformarlo in bene, l'Ebreo compie il servizio Divino del secondo tipo, che procura grande gioia e soddisfazione in Alto. Di questo tipo è, per esempio, il servizio della *teshuvà* (pentimento e ritorno a D-O), che trasforma i peccati in meriti e che eleva chi fa *teshuvà* ad un livello così alto, che nemmeno i giusti completi possono raggiungere. A questo tipo di servizio Divino allude la Torà, quando chiama una *parashà* della Torà con il nome di Balàk. Il Balàk della Torà non è quello malvagio, ma il Balàk che è stato purificato e riparato, fino al punto che da esso scaturisce il regno

di David e quello di Moshiach. Balàk rappresenta quindi la trasformazione del male in bene, fino al bene più elevato.

Non dobbiamo rattristarci

In ciò si nasconde anche un insegnamento per ognuno di noi: a volte, quando un Ebreo fa un esame di coscienza della propria condizione personale e scopre di non essersi comportato come si conviene al ‘figlio unico del Santo, benedetto Egli sia’ (per D-O ogni Ebreo è importante ed amato come lo è un figlio unico, nato ai propri genitori nella loro vecchiaia), egli potrebbe cadere in uno stato di tristezza e scoraggiamento. Per questo gli dice la Torà: si può vincere il male, e persino trasformarlo in santità, addirittura in quella di grado più elevato. E così, anche quando vediamo un altro Ebreo, che a prima vista sembra essere ‘come’ uno che è reciso e completamente separato, per carità, da D-O benedetto, dobbiamo sapere che l'intenzione di ciò è che si trasformi in bene, fino a rivelare la scintilla di Moshiach che è in lui, e avvicinare così l'avvento del nostro giusto Moshiach e della Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 28, pag. 273)

Lo sapevate?

Il Baal Shem Tov era solito dire: “Dove sono i tuoi pensieri, là tu ti trovi, completamente.” Se così, l'ultimo posto dove vorresti che fossero i tuoi pensieri è nel continuo rimuginare sui peccati compiuti. Ciò fornisce una prospettiva completamente diversa del pentimento: non ti penti rimuginando sulla grettezza del peccato, ma contemplando la grandezza della tua anima, quanto essa aspiri ad attaccarsi al suo Amato, il Creatore del cielo e della terra, e con quale grande amore l'Amato attende il momento in cui tornerai a Lui, con tutto il tuo cuore. Non farti prendere troppo dai dettagli

di tutto quello che fai. Si tratta del tuo istinto del male, che opera contro di te. E esso cerca di sfinirti, insistendo sul fatto che non hai compiuto il tuo dovere, solo per farti cadere in depressione. La depressione è un'attitudine riprovevole, l'ostacolo più grande al servizio Divino. Anche se cadi nel peccato, non crogiolarti nella tristezza. Questa distruggerà tutto ciò che avrai raggiunto finora, rendendoti una facile preda per l'istinto del male, che ti farà sentire come se tu fossi una causa persa. Il tuo servizio Divino non potrà fare altro che risentirne e crollare. Sii solo amareggiato per il peccato, prova vergogna davanti al Creatore e pregaLo di perdonare il

male che hai fatto. Dopo di che, torna a gioire nel Creatore, benedetto Egli sia, poiché ti sei già completamente pentito per quello che hai fatto e hai deciso nella tua mente di non ripetere più una simile follia. Anche se tu sai con certezza di non aver adempiuto completamente al tuo dovere in qualche campo, dato che hai incontrato diversi ostacoli, non lasciare che ciò ti abbatta. Considera che il Creatore, benedetto Egli sia, conosce tutto ciò che succede nei recessi più profondi del tuo cuore. Egli sa che tu volevi fare le cose al meglio, solo che non ne sei stato in grado. Ed allora, rafforzati nella gioia nel Creatore, possa Egli essere benedetto.

Accensione candele

Tamùz

	P. Kòrach 15-16 / 6	P. Chukkàt 22-23 / 6
Gerus.	19:11 20:29	19:13 20:31
Tel Av.	19:26 20:32	19:28 20:33
Haifa	19:19 20:33	19:21 20:35
Milano	20:56 22:12	20:58 22:14
Roma	20:29 21:39	20:31 21:41
Bologna	20:46 21:51	20:48 21:53

	P. Balàk 29-30 / 6	P. Pinchàs 6-7 / 7
Gerus.	19:13 20:31	19:13 20:30
Tel Av.	19:29 20:34	19:28 20:33
Haifa	19:22 20:35	19:21 20:34
Milano	20:58 22:13	20:56 22:10
Roma	20:31 21:41	20:30 21:39
Bologna	20:48 21:53	20:46 21:51

Qualcosa di inseparabile

La funzione del digiuno

Il 17 di Tamùz è un giorno di digiuno che ricorda cinque tragici eventi della nostra storia: 1) Moshè spezzò le Tavole della Legge, quando scese dal Monte Sinai e vide gli Ebrei adorare un vitello d'oro; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario, a causa dell'assedio che impediva di portare a Gerusalemme gli animali necessari; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5) da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio. Un digiuno non è solo la commemorazione di un particolare avvenimento; esso è soprattutto un mezzo per eliminare il tragico evento, o comunque le sue ripercussioni. Se accade qualcosa di male agli Ebrei, questa è solo una conseguenza dell'aver peccato. Un digiuno serve quindi a ricordare e ad ispirare il pentimento, ad avvicinarsi a D-O. Come dice il profeta: "Ricerca il Signore mentre Lo si può trovare, invocaLo mentre è vicino" (Isaia 55:6). L'Ebreo può pentirsi in qualsiasi giorno dell'anno, ma è molto più facile farlo nel giorno del digiuno, quando D-O "può essere trovato" ed è "vicino" a ogni Ebreo, quando ci viene fatto ricordare il male che ha causato i problemi e le disgrazie. Il pentimento fa sì che le trasgressioni passate siano perdonate. Quando, quindi, la causa stessa delle disgrazie viene rimossa, anche le disgrazie vengono automaticamente eliminate. È importante quindi studiare gli avvenimenti ricordati dai digiuni così che, comprendendone il loro significato spirituale, noi possiamo capire in quali aree della nostra vita necessiti di più il nostro pentimento ed un miglioramento del nostro servizio Divino.

La rottura delle Tavole

La prima tragedia occorsa il 17 di Tamùz fu quella della rottura delle Tavole. Un simile avvenimento non sembrerebbe però così grave da giustificare un digiuno pubblico. Già prima che fossero state date le Tavole, gli Ebrei avevano ricevuto molte parti della Torà Scritta. La Torà stessa ci dice che, ancor prima del Monte Sinai, "Moshè scrisse tutte le parole dell'Eterno" (Shemòt 24:4) e poi "prese il libro del patto, e lo lesse alle orecchie del popolo" (Shemòt 24:7). Rashi spiega che Moshè scrisse la Torà "da Bereshìt fino al *Matàn Torà*" ed anche i precetti che furono impartiti a Marà". Inoltre, trascorsero quaranta giorni dal momento in cui furono pronunciati i Dieci Comandamenti fino a quello della rottura delle Tavole. In quel lasso di tempo, gli Ebrei studiarono i Dieci Comandamenti che avevano sentito e che, con tutta probabilità, avevano trascritto. Se quindi essi già possedevano i Comandamenti, perché la rottura delle Tavole avrebbe dovuto essere così tragica, tanto da essere un motivo per istituire

un digiuno pubblico?

L'Ebraismo è scolpito nell'anima dell'Ebreo

Le Tavole della Legge non furono date per informare gli Ebrei dei Dieci Comandamenti. Il loro scopo fu un altro. Esse ebbero la funzione unica di definire la relazione fondamentale dell'Ebreo con l'Ebraismo. I Dieci Comandamenti furono incisi nelle tavole e, come si sa, fra le lettere scolpite e quelle scritte con l'inchiostro sulla carta vi è una grande differenza. L'inchiostro, infatti non viene ad essere una parte della carta stessa, ma resta una



cosa separata, tanto che simili lettere possono anche venire cancellate. Le lettere scolpite, invece, sono parte della pietra, e non possono essere rimosse senza mutilare la pietra stessa. Fu questa la differenza fra i Dieci Comandamenti delle Tavole e quelli che gli Ebrei stessi trascrissero. Fu poi proprio questa caratteristica a definire il modello di relazione che esiste fra l'Ebreo e i Comandamenti e, per esteso, la Torà stessa, dato che essi la comprendono e la rappresentano. I Dieci Comandamenti, quindi, e l'intera Torà, sono scolpiti nell'anima dell'Ebreo, divenendo una parte di lui, una cosa sola con la sua essenza, in modo eterno e inseparabile. Ora si può comprendere la gravità della rottura delle Tavole. Un Ebreo può osservare tutta la Torà, senza trascurarne alcun aspetto; se però egli la considera come un qualcosa di separato da se stesso, senza vedere che egli e la Torà sono una cosa sola, una simile attitudine costituisce di per sé un fatto abbastanza grave da giustificare un digiuno pubblico. Le Tavole, che rappresentano l'unità assoluta dell'Ebreo con la Torà, sono state rotte. Un Ebreo può pensare di potersi staccare dall'Ebraismo, che la Torà sia come uno scritto che può essere cancellato. L'incisione dei Dieci Comandamenti insegna l'opposto: un Ebreo non può cambiare ciò che egli è. Che lo voglia o no, l'Ebraismo è una parte di lui, incisa nella sua anima, inamovibile. Egli potrà cercare di nascondersi dalla verità e non osservare la Torà ed i precetti, ma non potrà cambiare la verità.

Una breccia nel muro

Anche la breccia che fu aperta nelle mura di

Gerusalemme e che costituì uno dei tragici eventi occorsi il 17 di Tamùz, serve a comprendere l'importanza del fatto che la Torà, in ogni suo aspetto, sia scolpita nell'animo dell'Ebreo. Le mura che cingevano Gerusalemme non furono completamente distrutte; la maggior parte rimase intatta. La città stessa, compreso il Tempio al suo interno, non erano ancora stati toccati. Solo una breccia fu aperta nelle sue mura. Spiritualmente, la città di Gerusalemme ed il Tempio rappresentano l'Ebraismo stesso, le sue basi. Le mura di cinta rappresentano quegli aspetti la cui unica funzione è quella di

proteggere l'Ebraismo, come può essere una maggiore meticolosità nell'osservanza dei precetti o misure speciali per prevenire la possibilità di peccare. Questi non sono i principi base dell'Ebraismo, ma un muro eretto a loro protezione. Una violazione di questa recinzione protettiva, che circonda l'Ebraismo, potrebbe sembrare non così grave, dopotutto, poiché è solo il muro che si rompe, mentre quello che c'è dentro, l'Ebraismo stesso, rimane intatto. Il digiuno del 17 di Tamùz insegna che la tragedia della breccia nelle mura è quella che porta a cose ben peggiori e più gravi. Dato che infatti, allora, non furono prese misure per correggere la situazione - gli Ebrei cioè non si pentirono

del loro comportamento malvagio, che era alla radice del problema - la città stessa fu conquistata ed il Tempio distrutto. Ciò accade anche a livello spirituale. Ogni aspetto dell'Ebraismo, anche ciò che non è altro che un muro di protezione, ha un'importanza vitale. Ogni parte della Torà infatti, come abbiamo visto, è scolpita nell'animo dell'Ebreo ed influenza la sua stessa essenza. Inoltre, se si permette che in una parte del muro si crei un varco, altri ne seguiranno, poiché "una trasgressione ne fa seguire un'altra" (*Pirkè Avòt* 4:2). L'Ebraismo stesso, alla fine, sarà in pericolo. Se le Tavole sono rotte, se una breccia si è creata nel muro, noi dobbiamo agire: un giorno di digiuno diventa necessario. Noi dobbiamo riavvicinarci a D-O, dare noi stessi, rinforzare la nostra spiritualità. Il digiuno riduce il nostro corpo fisico, "il nostro grasso ed il nostro sangue". Il "grasso" rappresenta il piacere, il "sangue" l'eccitamento e l'entusiasmo. Digiunare vuol dire minimizzare il nostro coinvolgimento nei piaceri fisici e nel loro perseguimento. Noi ci volgiamo allo spirito, ci avviciniamo a D-O. Con il nostro servizio spirituale noi correggiamo i peccati e le omissioni del passato, che hanno causato gli eventi per i quali digiuniamo. Inoltre, nell'era Messianica, i giorni di digiuno non verranno solo aboliti, ma saranno trasformati in giorni di festa, come è scritto: "Così dice il Signore degli Eserciti: il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese saranno per la casa di Yehuda giorni di giubilo, allegria e fauste ricorrenze" (Zaccaria 8: 19).

(Da discorsi del 17 Tamùz 5740 - 41 - 42)

Chaim era nato da genitori che, pur non essendo osservanti, quantomeno facevano il *Kiddush* di Shabàt, il *Sèder* a Pesach e a Yom Kipur digiunavano. Quando però il padre ottenne una posizione di prestigio in una grande ditta, che portò la famiglia a trasferirsi da Boston a Hong Kong, nel giro di breve tempo le tradizioni ebraiche osservate fino ad allora si indebolirono, fino a scomparire completamente. Chaim iniziò lì i suoi studi di scuola media superiore, inserendosi pian piano, ma con successo, fra i suoi coetanei. Più in là, proseguì i suoi studi all'università di Oxford in Inghilterra, dimenticando ormai a quel punto quasi completamente le sue origini ebraiche. Fra le sue nuove amicizie, Chaim si legò particolarmente ad una ragazza, evidentemente non ebrea, e dopo non molto tempo i due decisero di voler rendere ufficiale la loro relazione e sposarsi. Quando Chaim annunciò con tono festoso la grande notizia ai genitori, non si aspettò neppure lontanamente una loro reazione così violenta e negativa. In fondo essi non erano per nulla osservanti, perché fare tanti problemi?! La verità però era che, pur trascurando i precetti, i genitori di Chaim sentivano fortemente dentro di loro l'identità ebraica, quella scintilla che li legava al loro popolo. Come poteva essere quindi che loro figlio, Ebreo quanto loro, potesse anche solo pensare di sposare una ragazza non ebrea?! Una cosa simile voleva dire abbandonare le proprie origini, mettere al mondo figli che non sarebbero stati Ebrei, interrompendo qualsiasi legame con il loro popolo. Impossibile! Qualsiasi cosa, pur di evitare una simile eventualità. Lunghi discorsi, nel tentativo di convincere il figlio a cambiare i propri piani, non produssero però alcun risultato: "Sei un Ebreo, non puoi far finta di niente. È assolutamente vietato sposare una non ebrea, anche all'Ebreo più immeritevole e trasgressore". Il massimo che ottennero, fu un rinvio del matrimonio, col quale Chaim sperava di dare ai genitori il tempo per abituarsi all'idea. All'avvicinarsi della data, però, le discussioni si riaccesero con ancora maggiore veemenza, cosa che portò ad un nuovo rinvio. Così accadde più volte, fino a quando Chaim si impuntò, divenendo irremovibile. "La prossima settimana mi sposo, a Londra", annunciò con tono definitivo ai genitori, durante una vacanza a

Boston. "Siete invitati a partecipare, e se verrete ne sarò veramente felice. In caso contrario, vi capisco, e rispetterò la vostra decisione". Fu allora che, con immenso dolore, i genitori ribadirono che non avrebbero mai potuto essere partecipi di una cosa simile. Al termina della vacanza, Chaim prese il volo che lo avrebbe riportato a Londra, un volo che prevedeva più scali intermedi. Quando ormai la meta era vicina e così pure la realizzazione del suo



sogno, poco prima dell'atterraggio, Chaim sentì all'improvviso un annuncio, a dir poco strano, da parte dell'assistente di volo: "Se sull'aereo c'è un Ebreo, questi è pregato di rivolgersi ad uno dei membri dell'equipaggio." Chaim si diede un pizzico per accertare di non essersi appisolato e di non stare sognando. Che razza di annuncio era quello?! Si guardò intorno. Passeggeri inglesi, americani, nessuno comunque che sembrasse Ebreo. Solo lui. Fino ad ora si era sempre trovato perfettamente a suo agio accanto a loro, non aveva mai percepito qualcosa di diverso in sé, data l'educazione che aveva ricevuto. Che senso aveva ora quell'annuncio, in un aereo pieno di passeggeri fra i quali lui era l'unico Ebreo?! Vinto dalla curiosità, si alzò, e si rivolse ad un assistente di volo. Questi, non finendo più di scusarsi per il disturbo, lo accompagnò verso la prima classe, spiegandogli intanto di che cosa si trattava. "Mi perdoni, una cosa simile non è mai successa, ma c'è qui un passeggero che, dall'inizio del volo, non ci ha dato pace, pregandoci di aiutarlo ad individuare un Ebreo che sicuramente era sull'aereo e che doveva assolutamente incontrare. All'inizio l'ha cercato lui stesso, ma non avendolo individuato ha insistito al punto che, dopo mille rifiuti, ci siamo arresi!" Chaim si trovò allora davanti ad un Ebreo ortodosso, vestito di nero, con barba

e cappello. L'assistente che lo aveva accompagnato fino a lì, disse a Chaim di non sentirsi obbligato a parlare con quell'uomo, solo se lo voleva. Chaim lo rassicurò e rimase lì, pronto a scoprire finalmente quel mistero. A quel punto, l'Ebreo ortodosso si presentò: "Sono un uomo d'affari e commercio in pietre preziose. Per questo mi capita spesso di viaggiare e, una settimana fa, mi sono trovato a New York, dove ho avuto l'occasione di essere ricevuto dal Rebbe di Lubavich. In quell'incontro, ho parlato del mio prossimo itinerario di viaggio: Hong Kong e Londra. Prima di accomiarmi, il Rebbe mi porse un libro del Tanya (il testo fondamentale della *Chassidut* Chabad) e mi diede la sua benedizione. Poi tirò fuori un altro libro del Tanya e mi disse: 'A volte, anche durante un volo si incontrano degli Ebrei. Che tu abbia allora ancora un libro del Tanya in mano.'" Chaim chiese incuriosito di che libro si trattasse, dato che non ne aveva mai sentito parlare. Il tempo non bastava per una spiegazione, ma Chaim non si arrese. Aprì a caso il libro e chiese di tradurgli perlomeno qualche riga in inglese: "... anche il più immeritevole e trasgressore fra gli Ebrei, sacrifica la propria vita per santificare il Nome di D-O...". Chaim tornò al suo posto con il libro in mano, mentre quelle parole continuavano a girargli in testa, senza dargli pace. Gli tornarono in mente le parole dei genitori: "È assolutamente vietato sposare una non ebrea, anche all'Ebreo più immeritevole e trasgressore". Non poteva non vedere che dall'alto gli veniva dato un segno ed una direzione. Il messaggio era chiaro: doveva porsi in salvo, e subito. Passarono alcuni giorni, durante i quali Chaim visse una vera e propria guerra interiore. Alla fine, egli chiamò la ragazza, per dirle che non poteva più sposarla! Dopodiché, chiamò i genitori, raccontando loro per filo e per segno tutto quanto era accaduto. Pazzi di gioia, essi gli dissero che forse sarebbe stata una buona idea se fosse andato a New York, dal nonno, per farsi raccontare meglio cosa vuol dire essere Ebrei e perché sia così grave sposare una non ebrea. Chaim accettò il consiglio, ed iniziò ad approfondire le sue radici. Da allora, il libro del Tanya che lo aveva salvato, è sempre con lui. Chaim trovò la sua compagna, si sposò e fondò con lei una casa basata sull'Ebraismo.

I Giorni del Messia

parte 68

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Tutto è bene (parte 2)

Il *Talmud* racconta ancora che quando Rabbi Akiva vide apparire una volpe vicino al Santo dei Santi, nel Tempio devastato, rise, mentre i suoi compagni piangevano: poiché la profezia *Zion sarà arata come un campo* (*Michà* 3, 12) si era compiuta, egli comprese che allora si sarebbe avverata anche l'altra profezia *uomini, donne e anziani siederanno ancora nelle strade di Gerusalemme* (*Zecharjà* 8, 4). I compagni di Akiva gli dissero: *Tu ci hai consolato, Akiva, tu ci hai consolato, Akiva* (*Talmud Makkòt*

24b). Questa doppia consolazione è legata al doppio castigo: la distruzione del *Bet Mikdash* e il *chilul HaShem* (la profanazione del nome di D-O) compiuta dalle volpi che giravano intorno al Santo dei Santi. Rabbi Akiva rise perché in quel momento vedeva la doppia consolazione che sarebbe derivata dalla rovina: una consolazione che avrebbe annullato il dolore trasformandolo in gioia.

La bontà nascosta

Durante l'esilio, non possiamo comprendere il bene nascosto nel male apparente, anche perché se arrivassimo a tale comprensione, se cioè vedessimo il bene fin da ora, non desidereremmo più così intensamente la

redenzione. Solo con la redenzione vedremo il bene nascosto nell'esilio e ciò raddoppierà la nostra consolazione. Solo quando i nostri occhi si apriranno, ci renderemo conto che anche i momenti più bui dell'esilio, la degradazione estrema dell'onore di HaShem e degli Ebrei, erano destinati a produrre la bontà che verrà rivelata al tempo della redenzione. Allora capiremo che le atrocità dell'esilio non erano che bontà nascoste dal Santo Benedetto e Lo ringrazieremo, come è scritto: *Ti glorificherò, poiché Tu fosti in collera con me* (*Yeshayà* 12, 1). È questa la doppia consolazione che trasforma il dolore in gioia.

L'angolo dei bambini

Lavare i panni sporchi con gioia

Il Baal Shem Tov, un giorno, durante uno dei suoi viaggi, si trovò a passare per un paese, dove decise di sostare per un po'. I membri della comunità ebraica del posto si stavano preparando per i giorni di Festa, che si stavano avvicinando: Rosh HaShanà e Yom Kipur. Quando si resero conto di chi fosse il loro ospite, fecero di tutto per convincerlo a fermarsi presso di loro per tutte le feste. Il Baal Shem Tov iniziò allora a porre domande, per sapere chi avrebbe condotto le preghiere, nella

sinagoga del posto. Gli abitanti gli descrissero allora le qualità particolari del loro cantore. Fra l'altro, gli dissero che egli usava una bella melodia, allegra e gioiosa, da lui stesso composta, quando arrivava al punto della preghiera nel quale si confessano i propri peccati, a Yom Kipur. Incuriosito, il Baal Shem Tov chiese di incontrare il cantore. Quando gli fu davanti, gli chiese come mai, quando si trattava di ricordare e confessare tutti i nostri peccati, egli lo facesse con una melodia allegra?! In fondo si trattava di un momento grave, nel quale si parla dei nostri peccati contro D-O. Il cantore diede allora al Baal Shem Tov

una risposta, che lo convinse subito a fermarsi lì per tutte le feste! Cosa disse il cantore, di così speciale? Egli rispose così: "Io sono un lavandaio. Questo è il mio mestiere, lavo i panni. Ed ora, in questi giorni, cosa mi si chiede? Mi si chiede di lavare 'i panni' per il più grande Re, il Re di tutti i re dei re, D-O Stesso! Un simile compito non dovrebbe forse riempirmi di gioia?"



L'angolo dell'halachà

Nelle tre settimane (17 Tamùz - 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a *Rosh Chodesh Av*, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di *Shechiànu*.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5) da parte di

Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'*amùd hashàchar*. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Bisogna creare insediamenti lungo tutti i confini della Terra d'Israele. E proprio in questo modo si proverà ai gentili che si intende per davvero che tutta la Terra d'Israele appartiene agli Ebrei, e che bisogna difendere tutta la Terra d'Israele, per non metterne in pericolo la vita".

(*Shabàt di parashà Tissà* 5740)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu